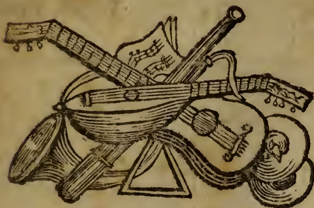
L' ELISIR
D'AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1832



TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo de' Teatri.

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo; e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

Felice Romani.

PERSONAGGI

ADINA ricca e capricciosa fittajuola
Signora Orlandi Elisa, socia onoraria delle Accademie filarmoniche di Bergamo, di Palermo, ed altre.

NEMORINO, coltivatore, giovane semplice, innamorato d'Adina
Signor Regoli Francesco.

BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio
Signor Salvatori Celestino.

Il dottor DULCAMARA, medico ambulante
Signor Corbetta Giuseppe.

GIANNETTA, villanella
Signora Lega Giuseppina.

Villani e villanelle; soldati del reggimento; un notaro, due servitori, ed un moro.

Supplemento alla prima Donna
Signora Ruggeri-Visanetti Teresa.

Supplemento al primo Tenore
Signor Lega Francesco.

Supplemento al primo Basso
Signor Orlandi Massimiliano.

La scena è in un villaggio, nel paese de' Baschi.

La musica è del signor Maestro Gaetano Donizzetti.

Primo violino e capo d'orchestra

Signor Giuseppe Ghebart

Socio d'onore, e Direttore d' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al cembalo	Sig.	Giuseppe Tagliabò
Primo violino dei Balli	»	Giuseppe Gabetti
Capo dei secondi violini	»	Giuseppe Giorgis
Prima viola	»	Giuseppe Unia
Primo violoncello	»	Pietro Casella
Primo contrabbasso	»	Luigi Anglois
Primo oboe	»	Carlo Vinatieri
Primo Flauto	»	Effisio Pane
Primi clarinetti	»	Francesco Merlati
	»	Giuseppe Majone
Primo fagotto	»	Leopoldo Sechi
Primo corno da caccia	»	Gioanni Belloli
Prima tromba	»	Gerolamo Truffi
Primo trombone	»	Fortunato Visconti
Arpe	»	Concone padre e figlio

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Ingresso d'una fattoria.
Piazza del villaggio.

ATTO SECONDO

Interno della fattoria.
Piazza del villaggio come all'atto primo.

Inventori e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti
Li signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

Inventore e Disegnatore degli abiti
Il sig. N. N.

Eseguiti dalli Sarti
Da uomo il sig. Domenico Becchis.
Da donna la signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere - Il sig. N. N.

Capo Ricamatore
Il signor Giuseppe Giardino.

Capo Illuminatore - Il sig. N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Il sig. Lorenzo Villata.

Titolo dei Balli.

PRIMO

RUGGIERO E BRADAMANTE

Azione eroica in tre atti.

SECONDO

L' ALLOGGIO MILITARE

Azione comica in due atti.

Inventore e Compositore de' Balli

Signor Giacomo Piglia.

Primi Ballerini

Li signori

Piglia Chiara - Mathieu Enrico - Noli Giuseppina.

Prime Ballerine per le Parti

Signora Piglia Chiara suddetta.
Signora Chouchoux Cristina.
Signora Belloni Marietta.

Primi Ballerini per le Parti

Signori Nazzari Sebastiano - Belloni Augusto.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori	Toncini Domenico	Colombon Luigia.
»	Masini Mengoli	Bussi Giuseppina.
»	Saracco Pietro	Pompei Marietta.
»	Vago Carlo	Vezzoli Caterina.
»	Caissone Antonio	Lamberti Fortunata.
		Alessio Francesca.

4 coppie Allievi della scuola di Ballo.
8 coppie del corpo di ballo.

Supplemento alla prima Ballerina per le Parti

Signora Colombon Luigia.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l' ingresso d' una fattoria. Campagna in fondo, ove scorre un ruscello. In mezzo un grande albero, sotto al quale riposano Giannetta, i mietitori, e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l' osserva da lontano.

Giannetta e *Coro*.

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, a piè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.

Fortunato il mietitore
Che da lui si puo guardar !
Nem. Quanto è bella , quanto è cara !
osservando Adina che legge.
Più la vedo , e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge , studia, impara ...
Non vi ha cosa ad essa ignota ...
Io son sempre un idïota ,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara ?
Chi m'insegna a farmi amar ?
Adi. Benedette queste carte ! (*ridendo.*
È bizzarra l'avventura.
Gia. Di che ridi ? fanne a parte
Di tua lepida lettura.
Adi. È la storia di Tristano ,
È una cronaca d'amor.
Coro Leggi , leggi.
Nem. (A lei pian piano
Vo' accostarmi , entrar fra lor.)
Adi. *Della crudele Isotta* (*legge.*
Il bel Tristano ardea ,
Nè fil di speme avea
Di posséderla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore ,

Che in un vasel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Adi. *Appena ei bebbe un sorso*
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore, guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta, e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più gloriöso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.
Adi. (È modesto il signorino!)
alle donne.
G.eCoro (Sì, davvero.)
Nem. (Oh mio dispetto!)
Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte, iddio guerriero,
Fin la madre dell'amor.

Adi. (È modesto!)
Gia. e Coro (Sì davvero.)
Nem. (Essa ride ... oh mio dolor !)
Bel. Or se m'ami, com'io t'amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo :
In qual dì vuoi tu sposarmi ?

a 2

Adi. Signorino, io non ho fretta :
Un tantin pensar ci vo'.
Nem. (Me infelice, s'ella accetta !
Disperato io morirò.)

Tutti.

Bel. Più tempo invan non perdere :
Volano i giorni e l'ore :
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.
Adi. Vedete di quest' uomini,
Vedete un po' la boria !
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile,
Adina a conquistar.

Nem. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)

Gia. e Coro (Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia,
E a lei non si può far.)

Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. - Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.)

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).

Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti. Andiam, andiamo.

Partono Bel., Gia. e il Coro.

SCENA III.

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato, e gravemente.
Nem. Il suo mal non è niente - appresso al mio..
Partirmi non poss'io ...
Mille volte il tentai ...
Adi. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro? ...
Nem. E che m'importa?...
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.
Nem. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.
Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto:
Così ti parlo schietto,
E ti dico, che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.
Nem. Oh Adina!... e perchè mai?...
Adi. Bella richiesta!
Chiedi all'aura lusinghiera
Perchè vola senza posa

Or sul giglio , or sulla rosa ,
Or sul prato , or sul ruscel :
Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio ?. . .
Adi. All'amor mio
Rinunziar , fuggir da me.
Nem. Cara Adina !... non poss'io.
Adi. Tu nol puoi ? perchè ?
Nem. Perchè !
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov'ebbe vita ,
Corre al mar che a sè l'invita,
E nel mar sen va a morir :
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.
Adi. Dunque vuoi ?
Nem. Morir com'esso ,
Ma morir seguendo te.
Adi. Ama altrove : è a te concesso.
Nem. Ah ! possibile non è.

a 2.

Adi. Per guarir da tal pazzia ,
Chè è pazzia l'amor costante ,
Dei seguir l'usanza mia ,
Ogni dì cambiar d'amante.
Come chiodo scaccia chiodo ,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.
Nem. Ah te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D'obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogni altro amor.
Ma non può, non può giammai
Il primiero uscir dal cor.
Partono.

SCENA IV.

Piazza nel villaggio.
Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono, occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le donne con curiosità: vengono quindi gli uomini, ecc. ecc.

Don. Che vuol dire cotesta sonata?
Uom. La gran nuova! venite a vedere.
Don. Cos' è stato?
Uom. In carrozza dorata
È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio!..
Un barone, un marchese in vïaggio..
Qualche grande che corre la posta...
Forse un duca... fors'anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il dottore Dulcamara sopra un carrc dorato in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e imagino,
Che al par di me sappiate,
Ch' io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in (altri siti.

Benefattor degli uomini,
  Riparator de' mali,
  In pochi giorni io sgombero,
  Io spazzo gli spedali,
  E la salute a vendere
  Per tutto il mondo io vò.
Compratela, compratela,
  Per poco io ve la do.
È questo l'odontalgico
  Mirabile liquore,
  Dei topi e delle cimici
  Possente distruttore,
  I cui certificati,
  Autentici, bollati,
  Toccar, vedere e leggere
  A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico
  Simpatico, prolifico,
  Un uom settuagenario,
  E valetudinario,
  Nonno di dieci bamboli
  Ancora diventò.
  Per questo *Tocca e sana*
  In breve settimana
  Più d' un' afflitta vedova
  Di piangere cessò.
O voi matrone rigide,
  Ringiovanir bramate?

Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi, donzelle,
Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,
Spedisce gli apopletici,
Gli asmatici, gli asfitici,
Gl'isterici, i diabetici;
Guarisce timpanitidi,
E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
L'ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento scudi?... trenta?... venti?
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco qua: così stupendo,
Sì balsamico elisire,
Tutta Europa sa ch' io vendo
Niente men di nove lire;
Ma siccome è pur palese,
Ch'io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
Oh il brav'uom, dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino, e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.

Della scïenza sua voglio far saggio.)
Dottore. . . perdonate. . .
È ver che possediate
Segreti portentosi ?...

Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi. . . per caso. . .
La bevanda amorosa
Della regina Isotta ?

Dul. Ah!... che ?... che cosa ?...

Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore ...

Dul. Ah sì sì , capisco , intendo ,
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero ?

Dul. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh fortuna !... e ne vendete ?

Dul. Ogni giorno , a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete ?

Dul. Poco. . assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null'altro ho qua ...

Dul. È la somma che ci va.

Nem. Ah prendetelo , dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

a 2.

Nem. Obbligato, ah sì ! obbligato.
Son felice , son rinato.

Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa.

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)

Nem. Ehi... dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote.?

Dul. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scote...
Poi si stura ... ma si bada ...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l'effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?...

Dul. Egli è eccellente...
(È Bordò, non elisir.)

Nem. Obbligato, ah sì! obbligato.
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa.

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato.
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto ! ehi ! ehi !
Nem. Signore?
Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai :
Impacciar se ne potria
Un tantin l'Autorità.
Nem. Ve ne do la fede mia :
Neanche un'anima il saprà.

a 2.

Dul. Va, mortale avventurato ;
Un tesoro io t'ho donato :
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)
Nem. Ah dottor ! vi do parola,
Che io berrò per una sola :
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua.)

Dul. entra nell'ost.

SCENA VII.

Nemorino.

Caro elisir, sei mio!
Sì, tutto mio... - Com'esser dee possente
La tua virtù, se non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno inter non sia trascorso?
Bevasi.- Oh buono!- Oh caro!- un altro sorso.
Oh qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... ah forse anch'essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioja e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.

Siede sulla panca dell' osteria: si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena.

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

Adi. (Chi è quel matto ?)
Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)
Nem. (Diamine! è dessa ...
Si alza per correre a lei, ma si arresta, e siede di nuovo.
Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è ... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
Adi. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)
Nem. La rà, la rà, la lera,
Larà, larà, larà.
Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)
Nem. (Finora amor non sente.)
Adi. Vuol far l'indifferente.)

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)
Nem. La rà, la rà...
Adi. Bravissimo!
avvicinandosi a lui.
La lezïon ti giova.
Nem. È ver! la metto in opera
Così, per una prova.
Adi. Dunque il soffrir primiero?...
Nem. Dimenticarlo io spero.
Adi. Dunque l'antico foco?...
Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
Adi. Davver? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena, e detti.

Bel. Tran tran, tran tran, tran tran. *cantando.*
In guerra ed in amore
L'assedio annoja e stanca.
Adi. (A tempo vien Belcore.)
Nem. (È qua quel seccator.)
Bel. Io vado all'arma bianca (*uscendo*
In guerra ed in amor.
Adi. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?
Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.
Adi. E non vi dice il core,
Che presto cederà?
Bel. Ah lo volesse amore!
Adi. Vedrete che vorrà.
Bel. Quando? saria possibile!
Nem. (A mio dispetto io tremo.)
Bel. Favella, o mio bell'angelo.
Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. Che sento?

Bel. Ma quando?
Adi. Fra sei dì.
guardando Nemorino.
Bel. Oh gioja! son contento.
Nem. Ah! ah! va ben così. (*ridendo.*

a 3.

Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole,
Se non va via di qua.)
Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)
Nem. (Gradasso! ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se n'avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo : esce Giannetta con le contadine, indi accorrono i soldati di Belcore.

Gia. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
Bel. Son qua: ch' è stato? perchè tal fretta?
Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
Bel. Il capitano . . . ah! ah! va bene. *leggendo.*
Su, camerate : partir conviene.
Cori Partire !... e quando?
Bel. Doman mattina.
Cori Oh ciel, sì presto!
Nem. (Afflitta è Adina.)
Bel. Espresso è l'ordine - che dir non so.
Cori Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar!
Bel. Espresso è l'ordine - non so che far.
Carina! Udisti? domani addio! *ad Adina.*
Almen ricordati dell'amor mio.

Nem. (Sì sì domani ne udrai la nova.)
Adi. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
Nem. (Sì sì domani te lo dirò.)
Bel. Se a mantenerla tu sei disposta ,
Chè non anticipi ? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
Nem. (Fin da quest' oggi !)
Adi. (Si turba, parmi.)
osservando Nemorino.
Ebben quest' oggi . . .
Nem. Quest'oggi ! O Adina !
Quest'oggi , dici ?. . .
Adi. E perchè no ?
Nem. Aspetta almeno fin domattina.
Bel. E tu che c'entri ? vediamo un po'.

Tutti.

Nem. Adina, credimi , te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora ... un giorno appena...
Un breve giorno ... io so perchè.
Domani , o cara , ne avresti pena ,
Te ne dorresti al par di me.
Bel. Il ciel ringrazia , o babbuino ,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato , ridotto in brani ,
Se in questo istante tu fossi in te.

In fin ch' io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo;
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira di amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Cori Vedete un poco quel semplicione,
Ha pur la strana presunzïone:
Ei pensa farla ad un sargente,
A un uom di mondo, cui par-non è.
Oh sì per bacco! è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adi. Andiamo, Belcore,
con risoluzione.
Si avverta il notaro.

Nem. Dottore! dottore ... (*smanioso*
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori È matto davvero.

Adi. (Me l' hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici, v' invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti.

Adina, Belcore, Giannetta, e Cori

Fra lieti concenti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata:
Presente alla festa - amore verrà.
(Ei perde la testa:
Da rider mi fa.)

Nemorino.

Mi sprezza il sargente - mi burla l'ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.
L'oppresso mio core - più speme non ha.
Dottore! dottore!
Soccorso! pietà!

Adina da la mano a Belcore, e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.

Cala il sipario.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Interno della fattoria d'Adina.

Da un lato tavola apparecchiata, a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara, e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa,
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Sì sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

Dul. *La Nina Gondoliera,*
(cava di saccoccia alcuni librettini, e ne dà uno ad Adina.)
E l'esattor Tredenti.
Barcaruola a due voci. Attenti.

Tutti Attenti.

STROFA I.

Dul. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

Adi. *Qual onore ! - Un esattore*
Me d'amore - supplicar ?
Ma , modesta gondoliera ,
Un par mio mi vuo' sposar.

a 2.

Dul. *Idol mio , non più rigor.*
Fa felice un esattor.
Adi. *Ah signore ! troppo onor.*
Io non merto un esattor.

STROFA II.

Dul. *Adorata barcaruola ,*
Prendi l'oro , e lascia amor.
Lieve è questo , - e lieve vola ;
Pesa quello , e resta ognor..
Adi. *Quale onore ! - un esattore*
Me d'amore - supplicar !
Ma Zanetto - è giovinetto ;
Ei mi piace , e il vo' sposar.

a 2.

Dul. *Idol mio , non più rigor ;*
Fa felice un esattor.
Adi. *Ah signore ! troppo onòr.*
Io non merto un esattor.

Tutti Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto - cantator.
Dul. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.
si presenta un notaro.
Bel. Silenzio! * - È qua il notaro,
* *tutti si fermano.*
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.
Tutti Sia il ben venuto!
Dul. T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d' imene.
Adi. (Giunto è il notaro, e Nemorin non viene.)
Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?
Adi. Non è niente.
(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)
Bel. Andiamo a segnar l'atto, il tempo affretta.
Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
Partono tutti: Dulc. ritorna indietro, e si rimette a tavola.

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuzïali
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.
Nem. Ho veduto il notaro: (*sopra pensiero.*
Sì, l'ho veduto . . . Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te, spezzato ho il core.
Dul. *Idol mio, non più rigor;*
(*cantando fra i denti.*
Fa felice un esattor.
Nem. Voi qui, dottore!
Dul. Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato. . . prima di domani. . .
Adesso. . . su due piè.
Dul. (*s'alza*) (Cospetto, è matto!)
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.
Nem. E veramente amato
Sarò da lei?...
Dul. Da tutte: io tel prometto.

Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)
Nem. Caro dottor, una bottiglia ancora.
Dul. Ben volentier. Mi piace
Giovare a'bisognosi. - Hai tu danaro?
Nem. Ah! non ne ho più.
Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. - Vieni a trovarmi
Qui presso, alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d'ora. (*parte.*

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

Nem. Oh me infelice!
si getta sopra una panca.
Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!
Nem. (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano!)
si straccia i capegli.
Bel. (Ebbene - che cos'ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!

Cos'hai che ti disperi ?

Nem. Io mi dispero ...
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.

Bel. Eh scimunito!
Se danari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. (Che far deggio?)

Bel. E coi contanti
Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah non è l'ambizïone
Che seduce questo cor.

Bel. Se è l'amore, in guarnigione
Non ti può mancar l'amor.

a 2.

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono,
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè, abbandono...
Ma so pur che fuor di questa
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d'Adina
Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gajo,
Ha di belle un centinajo:
Di costanza non s'annoja,
Non si perde a sospirar.
Credi a me, la vera gioja
Accompagna il militar.
Nem. Venti scudi!
Bel. Su due piedi.
Nem. Ebben, vada. Li prepara.
Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dèi segnar.
Qua una croce. (*Nem. segna rapidamente, e prende la borsa.*
Nem. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)
a 2.
Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell'acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto.
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale :
Anche questa è da contar.)
Nem. Ah! non sai chi m'ha ridotto
A tal passo, a tal partito :
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest'umile vestito :
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v'ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.)
Partono.

SCENA IV.

Piazza nel villaggio, come nell'Atto primo.

Giannetta e Paesane

Coro Saria possibile?
Gia. Possibilissimo.
Coro Non è probabile.
Gia. Probabilissimo.
Coro Ma come mai? - ma d'onde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov' è?
Gia. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l'arcano:
È noto solo - al merciajuolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.

Coro Il merciajuolo ! l' ha detto a te ?
Sarà verissimo . . . oh bella affè !

Gia. Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì ,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità...
Ma zitte... piano... per carità.
Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutte Or Nemorino è milionario ...
È l'epulone del circondario ...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte. . . piano. . per carità
Non deve dirsi, non si dirà.

Veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte, curiosamente osservandolo.

SCENA V.

Nemorino , e dette.

Nem. Dell'elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.

In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L'effetto di quel farmaco
Già già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile,
La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam. *(per uscire.*

Gia.eCoro Serva umilissima. *(arrestandolo ed inchinandolo.*

Nem. Giannetta!

Coro A voi m' inchino. *(l'una dopo l'altra.*

Nem. (Cos' han coteste giovani?) *fra se maravigliato.*

Gia.eCoro Caro quel Nemorino!
Davvero ch' egli è amabile:
Ha l'aria da signor.

Nem. (Capisco, è questa l'opera
Del magico liquor.)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti e si fermano in disparte maravigliati al veder Nemorino corteggiato dalle Villanelle; e detti.

Adi.e Dul. Che vedo?
Nem. Ah ah! è bellissima!
(*vedendo Dulcam.*
Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.
Adi. Che sento?
Dul. E il deggio credere!
Vi piace? (*alle paesane.*
Coro. Oh sì! davvero.
È un giovane che merita
Da noi riguardo e onor.

Tutti.

Dul. (Io cado dalle nuvole,
Il caso è strano e novo;
Sarei d'un filtro magico
Davvero possessor!)
Nem. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch'io provo:

Se tutte, tutte m'amano,
Dev'ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere,
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile,
Se a me pensasse ancor.)

Gia.e coro (Oh il vago, il caro giovane!
Da lui più non mi movo:
Vo' fare l' impossibile
Per inspirargli amor.)

Gia. Qui presso all'ombra aperto è il ballo.
(*a Nem.*
Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia.e coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l'ho impegnato.

Coro Anch'io, anch'io.

Gia.e coro Venite.
strappandoselo l'una dall'altra.

Nem. Piano.

Coro Scegliete.

Nem. Adesso.
Te per la prima;* poi te, poi te.**
* *a Gia.* ** *alle altre.*

Dul. Misericordia ! con tutto il sesso !
Un danzatore - egual non v'è.
Adi. Ehi, Nemorino. (*avanzandosi.*
Nem. Oh cielo ! anch'essa !
Dul. (Ma tutte, tutte !)
Adi. A me t'appressa.
Belcor m'ha detto, che, lusingato
Da pochi scudi, ti fai soldato.
Coro Soldato! oh diamine !
Adi. Tu fai gran fallo.
Su tale oggetto parlar ti vo'.
Nem. Parlate, io v'odo.
Mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo: accorrono i paesani. Giannetta, e le donne strascinano Nemorino.
Gia. e coro Il ballo, il ballo !...
Nem. È vero, è vero. * Or or verrò. **
* *Al coro.* ** *Ad Adina.*

Tutti

Nem. (Io già m'imagino, che cosa brami.
Già senti il farmaco, di cor già m'ami.
Le smanie e i palpiti di core amante
Un solo istante - hai da provar.)
Adi. Oh ! come rapido fu il cambiamento!
Dispetto insolito in cor ne sento.

O amor, ti vendichi di mia freddezza,
Chi mi disprezza - mi è forza amar.)

Dul. (Sì , tutte l'amano , oh maraviglia !
Cara , mirabile la mia bottiglia !
Già mille piovono zecchin di peso,
Comincio un Creso - a diventar.)

Gia. e coro (Di tutti gli uomini del suo villaggio,
Costei s'imagina aver l'omaggio;
Ma questo giovane sarà , lo giuro,
Un osso duro - da rosicchiar.)

Nemorino parte con Giannetta e col Coro.

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

Adi. Come sen va contento !
Dul. La lode è mia.
Adi. Vostra, o dottor?
Dul. Sì, tutta.
La gioja è al mio comando ,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose ; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto ,
Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzie !
Dul. Pazzie , voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell'alchimia il poter, il gran valore
Dell'elisir d'amore
Della regina Isotta?
Adi. Isotta!
Dul. Isotta.
Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'elisir?
Dul. Ei me lo chiese
Per ottener l'affetto
Di non so qual crudele...
Adi. Ei dunque amava?
Dul. Languiva, sospirava
Senz'ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fè soldato.

a 2.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor.)
Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!...
Dul. Tutto il sesso femminino
È pel giovane impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
Dul. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.

a 2.

Adi. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)
Dul. (Essa pure è innamorata,
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina! qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...
Adi. S'io vo'? che cosa?
Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.
Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?
Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.
Dul. Render vuoi gelose, pazze,
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.
Dul. Conquistar vorresti un ricco?
Adi. Di ricchezze io non mi picco.
Dul. Un contino? un marchesino?
Adi. Io non vo' che Nemorino.
Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.
Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
Adi. Io rispetto l'elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.
Dul. (Ahi! dottore, è troppo scaltra,
Più di te costei ne sa.)

a 2.

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza:
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.
Dul. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
È d'amor la spezieria:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più di un mongibello,
Per filtrar l'amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'elisir. (*Partono.*

SCENA VIII.

Nemorino.

Una furtiva lagrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidïar sembrò...
Che più cercando io vo?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!...
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!...
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.

Eccola... Oh qual le accresce
Beltà l'amor nascente!
A far l'indifferente
Si seguiti così, finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e Nemorino.

Adi. Nemorino!... ebbene?
Nem. Nòn so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?
Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso... attendo ancora...
La mia felicità... (che è pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. (Ah ah! ci siamo.*) Io v'odo, Adina.
* *allegro.*
Adi. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
Adi. La tua persona...
La tua vita ci è cara... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.

Nem. Voi stessa!!... (È naturale: opra è d'amore.)

Adi. Prendi, per me sei libero:
Resta nel suol natio,
Non v'è destin sì rio,
Che non si cangi un dì.
gli porge il contratto.
Qui dove tutti t'amano,
Saggio, amoroso e onesto,
Sempre scontento e mesto
No non sarai così.

Nem. (Or or si spiega.)

Adi. Addio.

Nem. Che! mi lasciate?

Adi. Io ... sì.

Nem. Null'altro a dirmi avete?

Adi. Null'altro.

Nem. Ebben, tenete.
le rende il contratto.
Poichè non sono amato,
Voglio morir soldato:
Non v'ha per me più pace,
Se m'ingannò il dottor.

Adi. Ah! fu con te verace
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro, e t'amo;
Quanto ti fei già misero,
Farti felice or bramo:

Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.

Nem. Oh gioja inesprimibile!
Non m' ingannò il dottor.
Nem. si getta ai piedi d' Ad.

SCENA ULTIMA.

Belcore con soldati e detti; indi Dulcamara con tutto il villaggio.

Bel. Alto! fronte ... - Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel ch'è fatto ...

Bel. È fatto.
Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro dottor, felice
Io son per voi.

Tutti Per lui!!

Dul. Per me. - Sappiate,
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio ...
Poichè morto è lo zio...

Adi. e Nem. Morto lo zio!

Gia.
Don. Io lo sapeva ...

Dul. Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura:
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è.

Coro Qua, dottore, a me dottore ...
Un vasetto, due, tre.

Dul. Egli è un offa seducente
Pei guardiani maliziosi,
È un sonnifero eccellente
Per le vecchie e pei gelosi;
Dà coraggio alle figliuole
Che son stanche di star sole;
Svegliarino è per l'amore
Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore, a me, Dottore...
Un vasetto ... due ... tre.

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro:
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate, ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice:

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!

a 2.

Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

Il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si move. Tutti scuotono i loro cappelli, e lo salutano.

Coro Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

Cala il sipario.

CON PERMISSIONE.